

Soazza



Testimonianze
di
cultura locale

ticc e cassínen

(stalle e cascine)

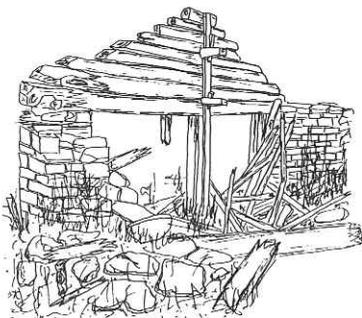
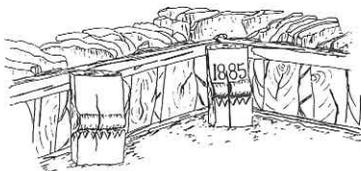
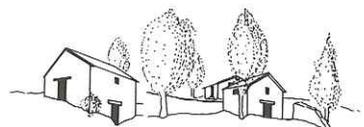
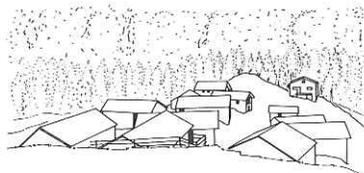
N. 3 / 1994

Autore:
Paolo
Mantovani

Biblioteca
Comunale



Soazza



La terra magra dei contadini

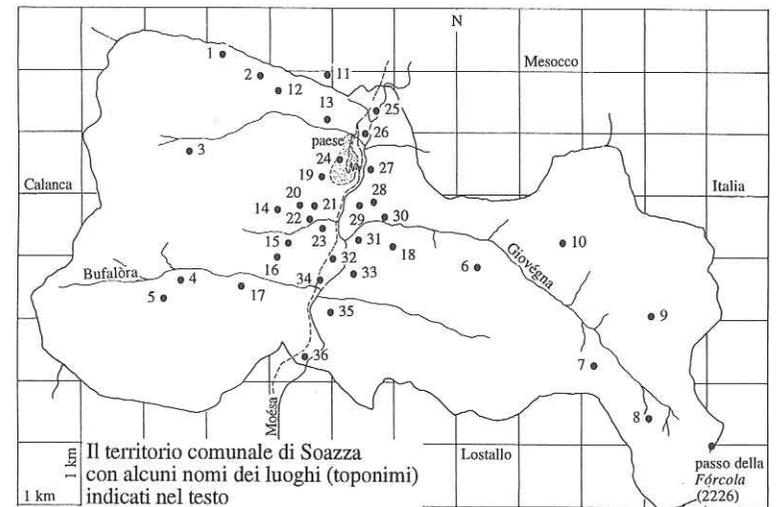
La collina di San Martino è oggi, com'era nei secoli scorsi, un luogo ideale per scrutare l'orizzonte e per osservare gran parte del territorio comunale di Soazza. Guardando i monti e la campagna si scopre che il passare degli anni e i mutamenti della vegetazione non sono ancora riusciti a cancellare le tracce lasciate dai contadini sul vasto territorio, un tempo sfruttato e coltivato con grandi sacrifici e con l'impiego di tutte le braccia disponibili nelle famiglie del paese. Erano famiglie numerose, integrate globalmente in un'attività che si ripeteva giorno per giorno, anno per anno, nell'abitato, nel fondovalle, sui maggenghi, sui monti e sugli alpi. Sui terreni permeabili e con poca terra, i contadini concimavano i prati, piantavano i castagni, vangavano e seminavano i campi con mille sacrifici e grande tenacia: sfruttavano ogni zolla di terra fertile per riempire le stalle di fieno e le cascine di covoni, di strame, di lino e canapa.

Non di rado, quando il raccolto era terminato e i contadini tiravano il fiato dopo tanta fatica, arrivavano le alluvioni, come quella, terribile, del 27 agosto 1834 - descritta a futura memoria sulle pareti della cappella di Scòna - che portò via i prati e i campi di *Miòuda*, *Ciàbbi*, *Gherténa*, *Lòm*, *Probertóo* con più di 40 stalle e cascine colme di fieno e di grano. (*El cuntáva bárba Gioachín: del 1834, quánd gh'è vegnícc la búza, a Probertóo, gh'è restóo dumá la cassína, el técc l'è scapóo*). Le piene della Moesa e i torrenti impetuosi depositavano materiale sui prati e sui campi, mordevano e sgretolavano le falde della montagna causando smottamenti e frane. I contadini ripulivano ogni volta i loro possedimenti dai detriti formando cumuli di sassi, *córven*, fra le singole parcelle, impiegando le pietre nella costruzione di muri di recinzione, *recínt*, per tener lontane le bestie dai campi o per formare terrazze sui pendii più ripidi. Questi avvenimenti e altre sventure (è ancora vivo il ricordo dell'epidemia del 1928 che obbligò le autorità a ordinare la macellazione del bestiame minuto) colpivano duramente i contadini e li costringevano a ricominciare di nuovo il lavoro confidando nella divina provvidenza e in tempi migliori.

Il bosco - lo chiamavano *el guáut* - forniva la legna da ardere, il legname da impiegare per le costruzioni o quello da vendere ai mercanti. In molti luoghi - dove il bosco proteggeva i pascoli, le stalle e il paese dalle frane e dalle valanghe - era dichiarato sacro, protetto, *téis*, e non si poteva toccare, neanche per guadagnare un po' di tenera cor-teccia per sfamare le capre nei rigidi inverni.

Ora il bosco ha conquistato una parte di quei terreni un tempo coltivati. Le piante della selva hanno invaso i maggenghi di allora. Nel fondovalle, sui monti e sugli alpi si contano parecchie centinaia di costruzioni rurali ancora intatte, se ne vedono molte che stanno andando irrimediabilmente in rovina e si intravedono ruderi, *solúm, vestígien*, già quasi ricoperti dalla vegetazione. La natura sta mettendo un velo su quei materiali che i nostri antenati avevano preso in prestito per costruire con grande ingegno le abitazioni temporanee, le casupole per la lavorazione del latte, i fienili, i granai e le dimore per il bestiame.

In queste pagine si descrivono le costruzioni e il lavoro svolto dai contadini ancora nei primi decenni di questo secolo, sulla base dei documenti e delle testimonianze degli anziani.



Alpi e pascoli alpini:

- 1 *Gaigèla* (*Gaisgèla*)
- 2 *Pindéira* (1534)
- 3 *Lughezzón*
- 4 *Bécc de sótt* (1515)
- 5 *Bécc de sóra*
- 6 *Crastéira* (1416)
- 7 *Quarnéi*
- 8 *Palignéira*
- 9 *Lughezzásca* (2116)
- 10 *Còrn*

Monti:

- 11 *Bágia* (*Básgia*)
- 12 *Gorgín* (1428)
- 13 *Dòrt*
- 14 *Tróna* (997)
- 15 *Tingés*
- 16 *Mónt*
- 17 *Mondént* (1200)
- 18 *Urméira* (1113)

Maggenghi:

- 19 *Lombréi* (792)
- 20 *Poént*
- 21 *i Pián* (760)
- 22 *Val*
- 23 *Rolétt*

Prati grassi e campi:

- | | | |
|------------------------------|-----------------------|--------------------------|
| 24 <i>a Ca</i> (paese) (620) | 28 <i>Drína</i> | 32 <i>Carestía</i> (520) |
| 25 <i>Vérbi</i> | 29 <i>Campáigna</i> | 33 <i>Fordécia</i> |
| 26 <i>Dréss</i> | 30 <i>Scòna</i> (624) | 34 <i>Tóì</i> |
| 27 <i>al Pónt</i> (563) | 31 <i>Lòm</i> | 35 <i>Pomaréda</i> (530) |
| | | 36 <i>Cromaióo</i> |

La coltivazione del suolo

La terra più fertile, nel fondovalle e attorno al paese, si riservava ai campi coltivati - con un sistema di rotazione - a orzo, segale, fraina (grano saraceno, *áila*), mais (granoturco, *formentón*), lino, canapa, fagioli e patate¹. Sulle strisce di terreno attorno ai campi, *tánen*, sui pendii esposti al sole sopra i coni di deiezione c'erano i prati grassi - concimati regolarmente nel tardo autunno e ripuliti in primavera, *ingrassá in autúnn e mondái in primavéra* - che davano due, anche tre tagli di fieno all'anno, *el fégn, el rodesí, el terziréu*. I prati dei maggenghi e dei monti si falciavano una volta sola, quando le bestie erano sull'alpe. Chi non riusciva in questo modo ad avere foraggio bastate per tutto l'inverno, doveva spingersi a cercar l'erba da falciare sulle montagne, negli spazi erbosi fra le rocce, *int i scéng*, dove normalmente soltanto le capre osavano spingersi.

Disboscamenti allo scopo di aumentare le aree sfruttabili erano vietati dagli ordini della Comunità. Era la natura stessa che provvedeva con alluvioni, frane e smottamenti - *quánd el molináva giú (sgíú)* - a creare nuove superfici libere dal bosco che i contadini bonificavano.

Le colture foraggiere e l'allevamento del bestiame erano di primaria importanza per l'economia. I latticini, le bestie e i prodotti dell'artigianato locale - svolto dagli stessi contadini che sapevano arrangiarsi nei mestieri più disparati - si vendevano sui mercati o si barattavano in cambio di altra merce che non si trovava in paese. Alcuni Vicini² che possedevano una bestia da tiro o da soma, svolgevano inoltre l'attività del somiere: appartenevano alla cooperativa del Porto³ di Mesocco che gestiva il trasporto delle merci su un tratto della mulattiera del San Bernardino.

Queste attività e i prodotti della terra non bastavano però al sostentamento di tutta la popolazione. Parecchi uomini e giovanotti erano costretti a emigrare temporaneamente lasciando il lavoro nei campi e le bestie da sfamare in mano alle donne, agli anziani e ai più giovani. Soltanto poche famiglie, le più agiate, potevano permettersi l'impiego di famigli, *faméi*, falciatori, *segadóo, pradéi*, che arrivavano dalla vicina Italia attraversando il passo della Forcola.

Le condizioni ambientali e la ristrettezza del territorio obbligavano i contadini a organizzare i ritmi stagionali, la lavorazione della terra e il nomadismo pastorale. Servivano a questo scopo gli ordini emanati dalle assemblee della Comunità. Le norme - descritte già nei documenti del Cinquecento, tramandate di generazione in generazione - fissavano, fra l'altro, i termini per il carico e lo scarico degli alpi, *cargá*

e *scargá i alp*; prescrivevano i luoghi nei quali, in tempi ben definiti, era libero il pascolo, *in dóva s trasáva*, dove era necessaria la sorveglianza del bestiame, *la ròsta*⁴; limitavano i giorni nei quali era permessa la concimazione dei prati, *ingrassá i prái*; riducevano entro aree circoscritte la libertà di pascolo alle pecore, *péiren*, alle capre, *cáuren*; imponevano severe multe, *pégn*, a chi lasciava razzolare le galline sul terreno del vicino o a chi non custodiva i maiali, *porscéi, rugánti*⁵, privi dei ferri sul grugno. Altre ordinanze imponevano i lavori che ogni capofuoco doveva svolgere per la costruzione e la manutenzione delle strutture comunitarie (acquedotti, siepi, sentieri, mulattiere, ponti, fontane, fili a sbalzo).

Fra le famiglie che lavoravano la terra nello stesso luogo c'era un'intesa di aiuto reciproco che si prestava nel bisogno, quando si dovevano unire le forze per organizzare la pastorizia, per svolgere il lavoro sui monti o per costruire una stalla.

In un'inchiesta - svolta da chi scrive fra gli anziani - sono state raccolte le testimonianze per illustrare il modo di vita dei contadini e degli artigiani verso la fine dell'Ottocento e nei primi decenni del nostro secolo. Leggendo i numerosi manoscritti di Soazza si constata che il sistema di vita genuino d'allora, corrispondeva in gran parte a quello di duecento e più anni fa. I mutamenti radicali iniziarono solo dopo la prima grande guerra, allorché il progresso portato dall'industrializzazione impose ai contadini scelte che causarono un cambiamento delle costumanze e dei sistemi di intervento sul territorio. Le tabelle qui riprodotte mostrano in modo significativo quest'evoluzione che portò parecchie famiglie all'abbandono dell'agricoltura.

Note _____

¹ La coltivazione della patata è stata introdotta verso la fine del Settecento.

² I Vicini formavano la Vicinanza di Soazza, pressappoco l'odierno Comune patriziale.

³ La cooperativa del Porto di Mesocco deteneva, fin verso il 1820, il monopolio per il trasporto delle merci su un tratto della mulattiera del San Bernardino.

⁴ Cfr. la nota n. 7 nel prossimo capitolo.

⁵ Con il termine arcaico *rugánt* - da *rugá*, scavare in modo disordinato - si indicavano i maiali. Nei vecchi manoscritti si trova spesso il termine «ruganti».

⁶ I dati statistici riprodotti nelle tabelle seguenti sono ripresi dal « Catasto della produzione agricola e alpestre » compilato nell'anno 1971 dal Dipartimento federale dell'economia pubblica (divisione dell'agricoltura); quelli per l'anno 1654, dall'elenco delle bestie caricate sugli alpi (doc. Archivio comunale).

«Popolazione»⁶

Anno:	1650	1809	1860	1900	1920	1930	1941	1950	1960	1970
Totale abitanti	ca 427	ca 236	344	339	331	306	373	359	387	380
(Pop. agricola)						(212)	(181)	(115)	(49)	

«Coltivazione del suolo»⁶

Anno:	1919	1929	1939	1944	1950	1955	1960	1965	1969
Superficie in are (1 ara = 100 m ²)									
A: Prati (foraggi)	---	19'493	20'837	15'382	15'420	8'893	7'233	7'800	6'117
B: Campi (cereali)	236	6	---	72	1	---	---	---	---
C: Campi (patate)	759	489	535	881	385	338	212	100	66
D: Campi (legumi)	94	124	124	229	66	62	77	---	21
B = in specialmodo: segale, orzo, granoturco C = patate e poche barbabietole da foraggio --- = mancano i dati									

«Effettivi di bestiame»⁶

Anno:	1654	1901	1916	1936	1946	1956	1966
capi di bestiame							
A: Bovini	459	245	227	167	153	132	51
B: Capre	1'254	1'035	952	738	795	325	143
C: Pecore		355	248	438	528	704	591
D: Maiali	23	99	71	174	78	30	4

Il nomadismo nel sistema di conduzione aziendale

La maggior parte degli agricoltori possedeva in proprio soltanto piccole porzioni di terreno¹, *pèzzen pinínen*. Il fieno che si raccoglieva in una zona non bastava per riempire il fienile e per consumarlo con quattro o cinque capi di bestiame bovino - numero posseduto in media da una famiglia - bastavano poche settimane di permanenza nella stalla. Questa particolarità obbligava i contadini a spostarsi frequentemente e a mantenere in uno stato efficiente un numero elevato di edifici che possedevano in comproprietà, *i mangiáva la sò quárta e pé i mudáva técc*².

Nelle stalle attorno al paese e nel fondovalle si rimaneva col bestiame bovino dal tardo autunno a inizio maggio, in un periodo dunque durante il quale le bestie stavano rinchiusi, *quánd s dovéva tecia*. Dall'inizio di maggio a metà giugno si pascolavano i bovini sui maggenghi di *Roncáia*, *Lombréi*, *Piancórna*, *Pián*, *Poént*, *Val*, *Nosáll*, *Rolétt* o nei terreni comunali sulle rive della Moesa, *int i páscul comunái di Spin*. Gli alpi - di *Bécc* (con la corte alta *Bécc de sóra*), di *Pindéira* (con le corti alte *Gaigèla* e *Lughezzón*) e di *Crastéira* (con la corte alta *Quar-néi*) - si caricavano a metà giugno. A metà settembre si scendeva sui monti e, verso la metà di ottobre, al piano, *quánd s trasáva*³, per godere la poca erba rimasta sui prati di *Campágna*, *Lòm* e *Dréss*. In questi mesi le mucche gravide davano poco o più nessuna goccia di latte, la

váchen l'èren súcen e s mongéva dumá quell gótt de lacc, l'èra l momént de regalá lacc a cúì che gh'é n'éva míga, era un periodo nel quale si regalava latte a chi non ne aveva. Le mucche che stavano per partorire si seguivano con particolare attenzione e il più delle volte si conducevano nelle stalle situate nel paese. Il proprietario rimaneva nella stalla, se necessario anche di notte, per sorvegliare la nascita e il primo allattamento dei vitelli, *per fa tetá el colóastro*⁴ ai vedéi.

Sui maggenghi c'erano un tempo le cascine con i servizi per la lavorazione del latte, *gh'èra la cassinen con dént la penágia (penásgia), el fogolá e l tórn con la caldròla per casá sul pòst*, e i porcili, *cameréi*. In queste zone ci si trasferiva con una parte della famiglia, con il bestiame bovino e con i maiali. Soltanto dopo la costruzione del caseificio sociale, *la caseríá*⁵, nel 1897, si mutò questa consuetudine. Da quell'anno in poi, tutto il latte prodotto nei periodi di permanenza nel fondovalle e sui maggenghi veniva portato al caseificio al mattino e alla sera dentro recipienti di legno, *brentái*.

Le foglie secche raccolte sotto le piante, *la féa*, i residui della pulitura dei prati, *el mondadisc*, e le felci, *i féles*, si usavano nelle stalle per formare la lettiera per il bestiame, *el succ*. Il letame, *la grássa*, prodotto dalle bestie quand'erano rinchiusi, si ammucciava davanti alla stalla, *in la córt*. I contadini impiegavano questo fertilizzante con parsimonia: nel tardo autunno lo caricavano sulle gerle di vimini, *gèrl*, posate su un treppiede, *trepéi*, adoperando un forchetto con quattro rebbi, *trienzétt*, per poi portarlo, sminuzzarlo e spargerlo su tutto il loro terreno, anche in cima ai pendii più ripidi, *i stribiáva la grássa col trienzétt a dèstra e sinístra, anch in scíma ala ríven pissée drízzen*. La produzione sul posto di questo concime era uno dei motivi che spingevano i contadini alla transumanza. Chi aveva riposto del foraggio nel fienile e non poteva consumarlo con le sue bestie, lo cedeva a un altro contadino per una modesta ricompensa, richiedendo inoltre il letame prodotto nella stalla. Ci si accordava dicendo: *et dáì el fégn e ti fam su la grássa*.

Ogni contadino possedeva anche un buon numero di bestiame minuto, capre e pecore, *cáuren e péiren*. Le capre si tenevano nelle stalle soltanto durante il periodo del parto, *quánd la gh'éven da fa*, poi erano costrette a vivere di ciò che trovavano nei boschi e sulle montagne - *in Casèla*, *in Piánca*, *int el Mótt*, *al Técc del Crist*, *a Lombréi*, *a Poént*, *a Bágia (Básgia)* -, quando c'era la neve alta si nutrivano davanti alla stalla con foglie di rovere, *con féan de róuro*. In autunno, quando le capre scendevano dall'alpe⁶, si riunivano in luoghi dove non c'erano campi e castagni, *a Carestía* e *a Séu*, e si organizzava il servizio di sorveglianza, *gh'èra la ròsta al Pónt dal Sass*, *in la Giovégna* e a

Vigna⁷. Si pianificava la nascita dei capretti per il mese di marzo. Nei periodi critici si dovevano perciò tener lontani i becchi che si rinchiodavano in uno spazio erboso nella parete della montagna sopra *Carestía, int el Scéng di bòcc*. Le capre procuravano al contadino meno lavoro delle altre bestie. Il latte che davano si portava al caseificio o si consumava in famiglia anche per preparare i formaggini, *i formagín e la crancadèlen*.

Le pecore rimanevano sotto custodia del pastore, *la náven sótt a pastóo*, dal primo aprile a inizio novembre, dapprima nel fondovalle - *òtt dí a Vérbi, òtt dí al Pónt, òtt dí in Pomaréda ...* - poi sull'alpe, *al Còrn, in Lughezzásca, in la Palignéira*; in ottobre scendevano sui monti e infine attorno al paese, dopo il raccolto delle castagne. A fine stagione il pastore le riuniva nel cortile attorno alla chiesa di San Rocco per consegnarle ai proprietari, *vèrs i mòrt s la metéven int el gaigéll (gaigéll) de San Ròcch per consegnálen ai particolar*. Le pecore si tenevano d'inverno nelle stalle *a Ca, in Campágna, a Séu, in Pomaréda, a Vérbi* e si foraggiavano con il fieno e con le piante di fagiolo essiccate, *con la piánten séchen de faséu*.

«Possedimenti di due famiglie». Estratto da due elenchi di spartizione compilati verso la fine del Settecento. Questi esempi non sono rappresentativi per tutte le famiglie di quel tempo. Non tutte le donne potevano portare al marito una ricca dote come nel caso della famiglia A.

Ubicazione / Toponimo	Famiglia A				Famiglia B			
	1 campi	2 prati	3 stalle	4 casc.	1 campi	2 prati	3 stalle	4 casc.
Nel paese e attorno al paese	27	29	7	7	15	11	3	2
Vérbi, Ebia	-	6	4	2	-	15	7	1
Pónt, Giusné	-	35	3	4	-	32	2	5
Drúna, Campágna, Lòm	53	21	8	14	29	11	4	6
Fordécia, Pomaréda	-	45	9	5	-	27	6	6
Ara, Cromaióo	-	14	4	1	-	5	1	2
Tói, Séu	-	21	8	2	-	-	-	-
Nosáll, Rolétt	1	11	3	1	1	5	1	1
Giunée, Lombréi, Roncáia	-	4	2	-	-	3	1	1
Monti	Bágia, Gorgín	-	8	2	-	7	-	-
	Posséira, Griféa, Tingés, Sáut	-	45	9	2	-	20	3
	Mondétt	-	8	3	-	-	2	1
	Urméira	-	1	1	-	-	2	1
Alpi	Pindéira, Lughezzón, Gaigèla	-	-	8	7	-	-	4
	Bécc de sótt, Bécc de sóra	-	-	5	5	-	-	8
	Crastéira, Quarnéi	-	-	-	-	-	-	3
Totale	numero	248	76	50	45	140	45	37
	superficie (in tavole)	1129	10423		829	6303		

Colonna 1: numero dei campi
 Colonna 2: numero delle parcelle, prati
 Colonna 3: numero delle stalle in comproprietà (con quote varianti fra 1/4, 1/8, 1/16, 1/32)
 Colonna 4: numero delle cascine in comproprietà (con quote varianti fra 1/4, 1/8, 1/16)

Superficie: 1 Tavola = ca. 7.3 m2

Il grafico mostra l'itinerario di un contadino con i suoi bovini nel ciclo annuale. Chi scrive ha vissuto quest'esperienza, attorno agli anni '50, aiutando il nonno, *l'av Ulisse*, che possedeva negli anni "buoni" cinque capi di bestiame bovino (tre mucche da latte, *váchen da lacc*, due sterili, *stèrlen*), una quindicina di pecore e un maiale. Da metà settembre - dopo lo scarico degli alpi - a fine ottobre si lasciavano pascolare di giorno i bovini (rinchiusi alla sera nelle stalle) dapprima sui monti, *a Tingés e a Sáut*, più tardi nel fondovalle, *al Pónt e in Campágna*. Dalla fine di ottobre all'inizio di maggio i bovini rimanevano rinchiusi nelle stalle e si consumava il fieno *a Tói, in Pomaréda, a Lòm, in Campágna, al Pónt, a Dréss, a Vérbi, a Ca (in Salécc e in Spiánga), ai Drin*. Dal primo maggio si conducevano i bovini al pascolo sui maggenghi, dapprima *a Lombréi e in Piancórna*, poi *a Val, int i Pián e a Poént* (di notte si rinchiodavano nelle stalle di *Lombréi* e di *Val*). A metà giugno si caricavano gli alpi di *Crastéira* (e di *Quarnéi*) con le mucche da latte, di *Pindéira* (e di *Lughezzón*) con i bovini sterili.



Note

- 1 Prima del raggruppamento dei terreni (iniziato attorno al 1960) si contavano circa 6260 parcelle e circa 510 stalle e cascine (com. Ufficio cantonale d. bonifica).
- 2 I contadini conducevano i bovini a consumare il fieno depositato sulla loro quarta parte di comproprietà, poi cambiavano stalla. Un tempo si diceva *mudá técc*, ora *cambiá técc*. Durante la trasferta si lasciavano le catene appese al collo delle bestie e a tal proposito si usava dire: *alméno la cadénen la pönn portáselen lóo* (le bestie possono almeno portare le catene).
- 3 Terminato l'ultimo raccolto nei campi, quando anche le ultime castagne erano state raccolte, si permetteva il pascolo ai bovini, alle pecore e alle capre: si levava il *téis* (*téis* = protetto, divieto di pascolo), *s trasáva Campágna e Lòm*.
- 4 Il *colðstro* è il primo latte munto subito dopo il parto. Una parte del liquido si portava a casa per preparare *la tórta de colðstro*, una ghiottoneria.
- 5 La costruzione del caseificio sociale, *la casería*, nel 1897, mutò radicalmente le abitudini dei contadini di Soazza. Se prima ogni famiglia lavorava il latte in proprio, *ògni famiglia la casáva per cunt sò*, dopo la messa in esercizio dei nuovi impianti - fintanto che le bestie si trovavano nel fondovalle e sui maggenghi - tutti portavano il latte *col brentáll* al caseificio sociale. Una storia, quella della *casería*, che verrà scritta in uno dei prossimi fascicoli.
- 6 Per non rimanere senza latte durante l'estate, ogni famiglia teneva in paese alcune capre che affidava alle cure di un pastorello.
- 7 I proprietari delle capre organizzavano il servizio di sorveglianza a turni, *la ròsta*. Le guardie designate si postavano nei luoghi stabiliti da dove potevano sorvegliare la fascia di territorio assegnato. *I rostadóo i èra tutt el dí intórn al féccch e quánd la riváven la cáuren i la scorentáven* (le guardie stavano tutto il giorno attorno al fuoco e quando arrivavano le capre le cacciavano via).

Le costruzioni dei contadini

Quarant'anni fa si contavano ancora più di cinquecento stalle e cascine sparse su gran parte del territorio comunale. Questi edifici erano concepiti per l'alloggio del bestiame, per il deposito del foraggio, dello strame e del grano: le cascine sui maggenghi e sugli alpi, contenevano invece la cucina col focolare e i servizi per la lavorazione del latte. Le particolarità di questi fabbricati sono descritte nelle prossime pagine. Le informazioni sarebbero però incomplete senza un accenno a altre costruzioni dei contadini, necessarie per fertilizzare, coltivare, raccogliere, immagazzinare e trasformare per l'uso i prodotti della terra.

Sui monti alti di *Urméira*, *Gorgín* e *Mondént* si concimavano i prati con lo sterco - prodotto sugli alpi dalle bestie rinchiuso durante la notte nelle stalle, *int el vedlá* - convogliato nei canali di irrigazione, *dócc*, scavati nel terreno o ricavati dai tronchi. L'erba, falciata sul finire dell'estate, essiccata al sole e nei fienili¹, si portava al piano prima dell'inverno con *l'incáriggh*, il carico formato da un fascio - separato dalla catasta, *pégia* (*pésgia*), con il tagliafieno, *taiafégn* - nel quale si infigevano una o due aste di legno. Il trasporto si svolgeva, nei primi tratti, su sentieri intagliati nella roccia, *sénden*, larghi appena quanto bastava al passo con il carico sulle spalle². Questo lavoro faticoso cessò soltanto dopo la costruzione dei fili a sbalzo, i sottili fili di ferro, *bordión*, che attraversavano valli e dirupi. Il fieno si spediva allora al piano *int i balótt*, in drappi appesi al filo mediante uncini di legno, *capín de légn*, o carrucole di ferro, *girèlen*³.

Sui monti si costruivano e si ripristinavano dopo ogni inverno le siepi, *scésen*, per impedire al bestiame di abbandonare i pascoli nei periodi dell'alpeggio. Sui maggenghi, nel fondovalle e attorno al paese si formavano terrazze e recinti con i muri a secco per coltivare i campi e per tener lontane le bestie dal raccolto.

Nel paese erano in funzione fino all'inizio del nostro secolo: i mulini per macinare il grano e le castagne secche; le pile per brillare l'orzo e per spremere l'olio dai semi di lino; *i teléi*, i monocali contenenti il telaio per tessere e *la fóla*, il laboratorio per follare le stoffe; *la rásiga*, la segheria per lavorare il legname; *la conficiúra*, lo stabilimento con gli impianti azionati dall'acqua per conciare le pelli; i metati, *gratt*, per essiccare le castagne e per affumicare i prosciutti. C'erano inoltre (e, in parte, ci sono ancora) i porcili, *i cameréi*, col piccolo recinto dove si tenevano i maiali e, vicino alle case, i pollai, *i polinéi*, col reticolato per proteggere le galline dai predatori notturni, *la gólp* e *l fuín*.

A ogni costruzione si dava un nome per distinguerla dalle altre⁴, ogni luogo si indicava, a voce, sugli elenchi delle proprietà e nei testamenti, con un nome⁵. A questi toponimi - se ne contano ancora oggi più di settecento - si aggiungevano altri termini per indicare una particolarità del sito, anche il nome o il soprannome del proprietario⁶.

Note _____

¹ Chi non possedeva una quota in un fienile accatastava il fieno all'aperto. Si costruiva a questo scopo la *méda*: una base piana formata da tronchi, *per dagh ária*, un palo verticale conficcato nel mezzo, e il fieno, che si accatastava intorno al palo formando un cono.

² Gli anziani ricordano questo lavoro. Nei posti più brutti si eseguiva alle volte in gruppi, uno dietro l'altro, *in fila indiána*, passandosi il carico da uno all'altro o all'altra.

³ Ogni tanto le carrucole si surriscaldavano, *la faséven scéschen*, e le scintille incendiavano il carico di fieno. Altri carichi rimanevano fermi a metà strada, sopra una valle, dove il filo aveva poca pendenza, e bisognava batterlo con un bastone e scuoterlo, *scorlá l bordión*, per rimettere in moto la carrucola o far cadere il fieno nella valle.

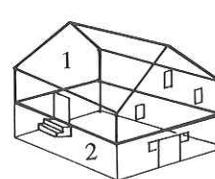
⁴ *La cassína bíanca*, *el técc néf*, *el mu néf*, *el pózz de comasilésa*.

⁵ *Fordécia*, *Vérbi*, *Dòrt*, *Crastéira*, *Val Brégn*.

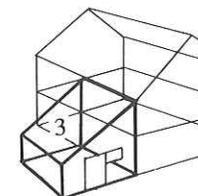
⁶ *La pèzza a martéll da Dréss*, *el técc dela bolíscen a Quarnéi*, *el técc del Cisalpín a Gorgín*, *la pèzza del Fiscál a Mondént*, *el próo del Governatòr in Scimavíla*.

Tre delle costruzioni elencate nella tabella a pagina 12:

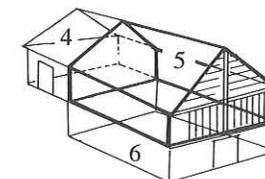
el técc



l'ála



el técc da l'alp.



- 1 *l'éira* (fienile)
2 *la stála* (*el cóut*) (stalla)
3 *l'ála* (la stalla annessa)

- 4 *la cassína* (cascina per la lavorazione del latte)
5 *el fróu* (dormitorio, ripostiglio)
6 *el vedlá* (stalla, ricovero notturno)

Termine dialettale	Funzione, descrizione
<i>la caúrğa, el splugh</i>	Antro. Riparo naturale sotto la roccia, trasformato in abitazione provvisoria mediante una tettoia, un muro divisorio, un giaciglio. Usato principalmente dai pastori. Toponimi: <i>Caúrğa, Splugásc, Splugh da Góugia (Góugia)</i> .
<i>el baitéll, el cassinótt</i>	Piccola costruzione in muratura, con un tetto naturale formato da una sporgenza della roccia, anche con un tetto in legno e piode. Usato quale rifugio oppure per conservare al fresco il latte, il formaggio e il burro (a questo scopo si costruiva sopra un piccolo corso d'acqua, <i>frigéira</i> , o in un luogo al riparo dal sole). Toponimi: <i>Baitéll dal Còrn, Cassinótt del lacc de Crastéira, Cassinótt del butér de Lughezzón</i> .
<i>la báita</i>	Tettoia. Baracca costruita con sassi, legni e corteccia. Si usava quale dimora provvisoria durante il lavoro nel bosco. Toponimi: <i>Báita di Lodrín, Báita brusáda</i> .
<i>la cassína</i>	Cascina. Piccola costruzione in muratura, in pochi casi anche con una o più facciate in legno. Tetto in piode. Secondo la funzione si distinguevano: <i>la cassína</i> (dimora temporanea, in muratura, col tetto in piode, a volte intonacata, a se stante o annessa alla stalla; contenente un focolare, sui maggenghi e sugli alpi anche le attrezzature per la lavorazione del latte); <i>la cassína del gran</i> (granaio, in muratura, a volte intonacata, a se stante, concepita per l'essiccazione e la trebbiatura); <i>la cassína dela féa, del succ</i> (cascina-ripostiglio in muratura, a se stante o annessa alla stalla, <i>tacáda al técc</i> , serviva al deposito dello strame). Toponimi: <i>Cassína bíanca, Cassína dela Smèr</i> .
<i>el técc</i>	Stalla-fienile. Costruzione completamente in muratura, oppure con la facciata anteriore del fienile, <i>éira</i> , o del <i>fróu</i> in legno, in alcuni casi con la parte superiore completamente in legno. Diversi tipi in rapporto all'ubicazione e alla funzione: sugli alpi (con la parte inferiore concepita quale rifugio notturno per le bestie e per la mungitura, e la parte superiore che serviva quale dormitorio e locale-deposito); sui monti alti, appena sotto i pascoli degli alpi (con la parte inferiore molto bassa, concepita per staccare il fienile dal suolo e quale rifugio per il bestiame minuto, e la parte superiore riservata al fienile); sui monti, sui maggenghi e nel fondovalle (con la parte inferiore fornita di lettiere e mangiatoie, concepita per l'alloggio e la mungitura del bestiame, e la parte superiore riservata al fienile). Toponimi: <i>Técc de Bórgh, Técc del Crist, Técc del Tárca, Técc del Fiscál, Técc del Císalpín, Tecíásc</i> .
<i>l'ála</i>	Costruzione annessa alla stalla (ala, aggiunta laterale) in muratura o in legno, con il tetto in piode o in lamiera. Serviva quale alloggio per il bestiame minuto, capre e pecore. Toponimi: <i>Ala de Spiánga</i> .
<i>el cauréll</i>	Piccola stalla situata sugli alpi, con il basamento in muratura e la parte superiore in legno (tronchi orizzontali con spazi intermedi). Serviva quale rifugio notturno per le capre. Toponimi: <i>Cauréll de Pápa, Cauréll de Péter</i> .
<i>el cameréll</i>	Porcile. Piccola stalla in muratura con il tetto in piode, situata nel paese (nei secoli scorsi anche sui maggenghi e sugli alpi). Toponimi: <i>Cameréll di Salécc, Cameréll da Rolétt</i> .
<i>el gaigéll (gaisgéll)</i>	Recinto per le pecore. Si trovava un tempo attorno alla chiesa di San Rocco in <i>Pianzéira</i> . Ora si trova in <i>Spiánga</i> .

I contadini univano le forze per costruire e mantenere in uno stato efficiente le stalle e le cascine. Per riporre il raccolto e foraggiare il bestiame bastava loro - nella maggior parte dei casi - una parte dell'edificio che possedevano in proprietà. Ci si accordava di volta in volta sul periodo di permanenza nella stalla¹. Nelle cascine sui maggenghi e sugli alpi si lavorava il latte di più famiglie con il sistema di piccole aziende, *s casáva insèma in la bògien (bòsgien)*.

La costruzione di una stalla o cascina era dunque un avvenimento che interessava più fuochi, fra i quali si ripartiva il lavoro per la preparazione, per il trasporto e per la messa in posa dei materiali. Chi non aveva un muratore o un carpentiere fra i membri della propria famiglia si occupava del trasporto dei materiali, versava una somma per i salari o, alle volte, si accontentava di una minor quota di proprietà corrispondente a un ottavo, *una mèzzaquarta*, anche a un sedicesimo, *mèzza de mèzzaquarta* o *mèzz'otáva*. L'investimento di forze e di denaro era, per molti, un impegno ragguardevole. Le testimonianze degli anziani e i manoscritti ci forniscono parecchie informazioni anche a tal proposito².

Per costruire si usava la pietra - che si trovava ovunque, nelle pietraie formate dalle frane, *in la gággen*, nei cumuli fatti dai contadini sui bordi dei prati e pascoli durante la pulizia primaverile, *sula còrven fácen su cun sciarsciná* - e il legno, a disposizione tutt'intorno fino a quasi 1900 m di quota. Le pietre si portavano al cantiere caricandole sulle spalle, *sul gòb*, su una portantina di legno, *cádola*, oppure su una carretta piana, *baiárda*. Tutti i muri si costruivano a secco, senza malta. Soltanto la parte esterna delle stalle dove si tenevano i bovini nei mesi freddi, era intonacata a calce³. Sui monti si usava anche lo sterco per tappare i buchi più grossi nei muri, *s dro-páva ánca la boáscen per stopá i bécc int i mu*. I tronchi degli alberi, *bóren* - abbattuti e scortecciati parecchi mesi prima⁴, fatti essiccare nel bosco - si lavoravano con la sega intelaiata, *la trentína*, e con la scure, *el sugherótt da squadrá*, se il legname si impiegava sui maggenghi, sui monti o sugli alpi (*a Pindéira el legnám l'è stacc tutt trentinóo*). Se il cantiere si trovava nel fondovalle, si preparavano le travi e le tavole alla segheria comunale, *ala rásiga*. Non sempre c'era un pianoro per posare le fondamenta, nella maggior parte dei casi si doveva intagliare il pendio⁵. Le pietre per la muratura si lavoravano appena quel tanto che serviva a formare il piano di posa e i buchi si tappavano con le scaglie, *es stopáva i bécc con la scáien*. Uno sputo al momento giusto bastava al muratore per verificare la perpendicolarità

degli spigoli, *per tegnì l piómb s faséva una bèla spudáda*. Le parti in legno si univano a incastro, *a pénola (impenolá)*, e con i chiodi di legno duro del maggiociondolo, *con i ciòld d'èghen*.

I contadini, come gli artigiani, usavano un proprio vocabolario per definire le parti di una costruzione. I termini, citati nei manoscritti e tramandati di padre in figlio, sono ancora ricordati dagli anziani. Ora non si usano più e vanno scomparendo assieme all'arte dei contadini-costruttori e ai loro fabbricati.

Note

- 1 Non di rado l'assegnazione della quota nel fienile avveniva mediante sorteggio, p.e. *la prima quárta de l'éira a l'entráda vèrs la córt*.
- 2 Si racconta di un certo Sebastiano che si costruì una stalla sul monte, aiutato dalle sue cinque figlie, *el Bastián e la sò cinq matán i a facc su el técc da Promestif tutt da par lóo*.
- 3 L'intonaco serviva anche per dare maggior stabilità alle pietre dei muri a secco. Si vedono stalle intonacate a questo scopo fin sotto il tetto (in questi casi si formavano aperture supplementari per arieggiare il fienile, *per dagh ária a l'éira*). Non tutte le stalle e le cascine erano però intonacate a calce, dove non c'era la pietra calcarea nelle vicinanze o dove si doveva risparmiare, si rinunciava all'intonaco. In alcuni luoghi si portava da lontano la polvere appena prelevata dalla fornace, prima dello spegnimento, *prima de desgalá la calcína*, perché più leggera.
- 4 Per il taglio c'erano regole che ognuno rispettava. Si attendevano i mesi invernali, quando non circola la linfa, *quánd gh'è míga el biúcc*. Anche il periodo con il quarto di luna, *el pónt de lúna*, era, si diceva, il più adatto per tagliare il legname d'opera (*el legnám el faséva míga i cairéu*, il legname non veniva intaccato dal tarlo).
- 5 Alle volte il pendio era così ripido che anche le mucche al pascolo dovevano puntare le gambe anteriori nel terreno, *iscí in ríva che anch la vâchen al páscol la gh'éven da na in pála*.



Il contadino e le risorse naturali:
il taglio del bosco, la lavorazione
del legname, il trasporto delle pietre.

- 7 *la segú*
- 8 *el sugheròtt da squadrá*
- 9 *la bóra*
- 10 *la baiárda*
- 11 *i piòtt*

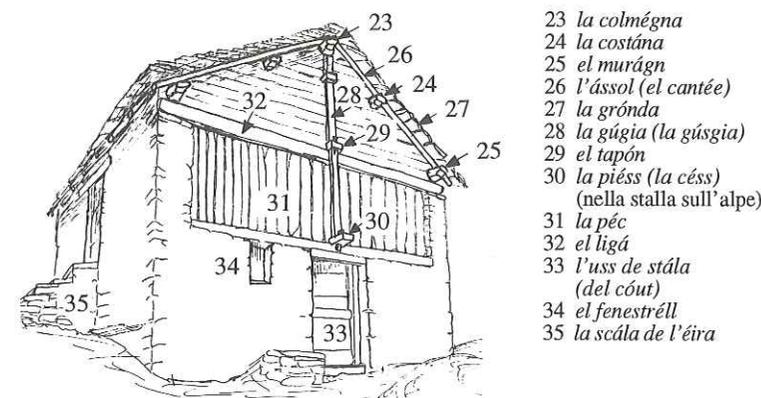
14

N. 3

ticc e cassínen (stalle e cascine)



- 12 *la cassína dela féa*
- 13 *l'uss dela cassína*
- 14 *l'uss de l'éira*
- 15 *el copèrt de piòtt (el piotéi)*
- 16 *el fenestréll de l'éira*
- 17 *el mu a sécch de l'éira*
- 18 *el mu rebocóo a calcína dela stála (del cóut)*
- 19 *el riquádro*
- 20 *l'umudá*
- 21 *la córt*
- 22 *el mucc dela grássá*



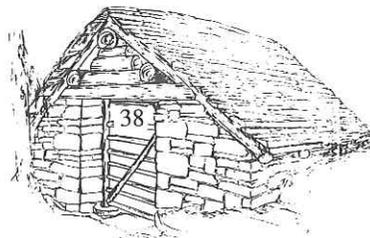
- 23 *la colmégna*
- 24 *la costána*
- 25 *el murágn*
- 26 *l'ássol (el cantée)*
- 27 *la grónda*
- 28 *la gúgia (la gúsgia)*
- 29 *el tapón*
- 30 *la piéss (la céss) (nella stalla sull'alpe)*
- 31 *la péc*
- 32 *el ligá*
- 33 *l'uss de stála (del cóut)*
- 34 *el fenestréll*
- 35 *la scála de l'éira*

la cassína da Poént



- 36 *el mu dela cassína*
- 37 *l'uss dela cassína*
- 38 *la pòrta de scar*

la cassína da Mondént

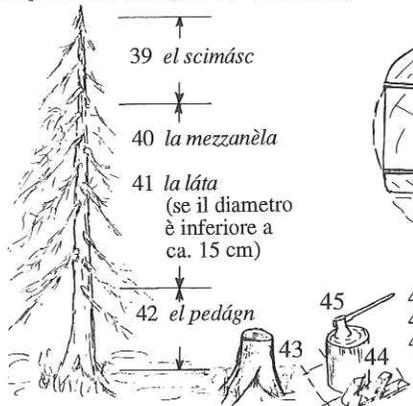


inlegnamá, posare l'intelaiatura del tetto
quercíá l técc, posare le piode del tetto
voltá l copèrt, rimettere a nuovo il tetto

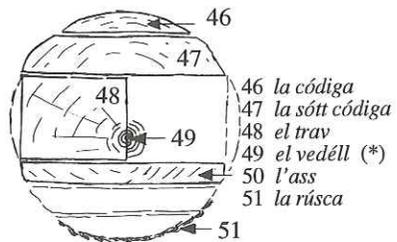
15

N. 3

l'albero
la pèscia (l'abete), el láres (il larice)



il tronco, la bóra



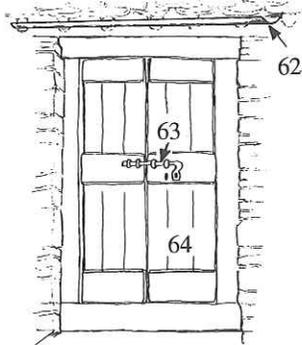
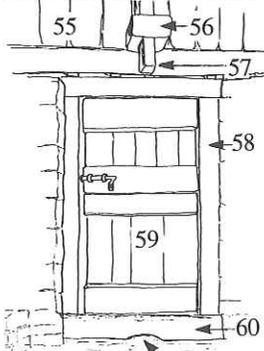
(*) vedéll = distacco tra due anelli annuali (cipollatura)



53 la sóla (la sciòla)

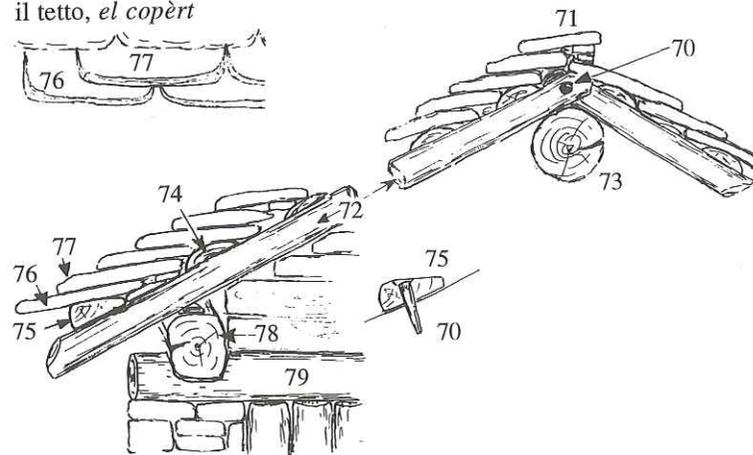
54 la sáuzza

le porte della stalla e del fenile



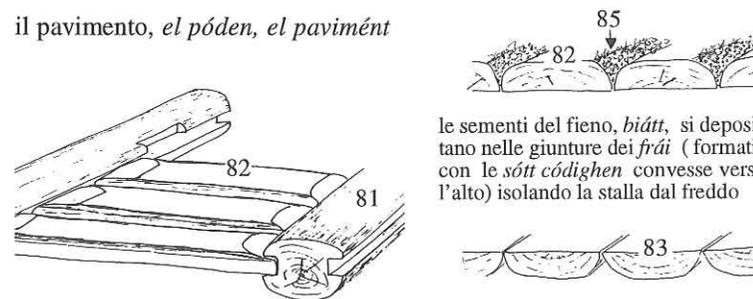
- 55 la péc
- 56 el tapón, sull'alpe la piéss (la céss)
- 57 la gúgia (la gúsgia)
- 58 el paradéll
- 59 l'uss de stála (del cóut)
- 60 l'umudá
- 61 el scòl dela píssa
- 62 la sáuzza
- 63 el carnásc
- 64 l'uss de l'éira
- 65 la pénola
- 66 la batúda de l'uss (dela pòrta)
- 67 la spránga
- 68 el pòles
- 69 i ciòld da rebátt

il tetto, el copèrt



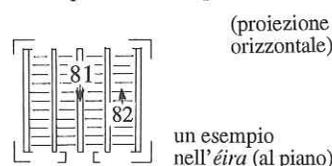
- 70 el ciòld d'éghen
- 71 el capéll
- 72 l'ássol (el cantée)
- 73 la colmégna
- 74 la códiga (el latéi)
- 75 la láta da ér
- 76 el piòtt de grónda
- 77 el tèrz
- 78 el murágn
- 79 el ligá
- 80 la costána

il pavimento, el póden, el pavimént

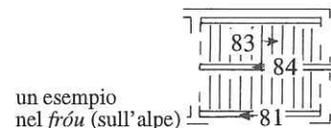


le sementi del fieno, biátt, si depositano nelle giunture dei fráì (formati con le sótt códighen convesse verso l'alto) isolando la stalla dal freddo

due modi per costruire il pavimento



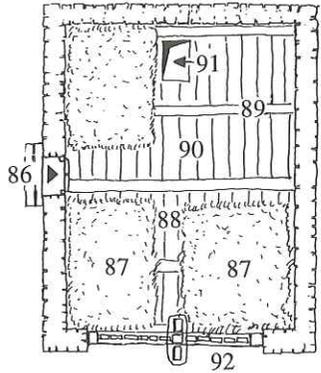
un esempio nell'éira (al piano)



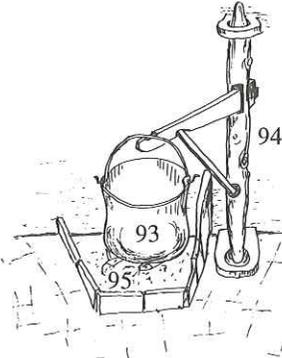
un esempio nel fróu (sull'alpe)

- 81 el fenél
- 82 i fráì
- 83 i fráì (nella stalla sull'alpe)
- 84 la piéss (la céss)
- 85 el biátt

il fienile, l'éira (proiezione orizz.)



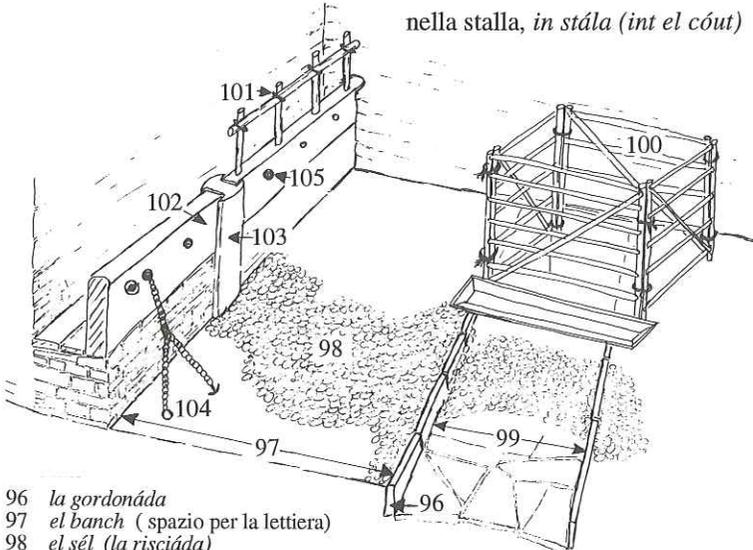
nella cascina dei pastori
in la cassina di pastóo
in la cassina da casá



- 86 la scála de l'éira
- 87 la quáta part con la pégia
(la pésgia) del fégn
- 88 l'ándit
- 89 el fenél
- 90 i fráí
- 91 la fála
- 92 la péc

- 93 la caldròla
- 94 el tórn
- 95 el fogolá

nella stalla, in stála (int el cóut)



- 96 la gordonáda
- 97 el banch (spazio per la lettiera)
- 98 el sél (la riscíada)
- 99 l'andadóra
- 100 el codée
- 101 el dall
- 102 la perzéff
- 103 la colóna
- 104 la cadéna
- 105 el bécc dela perzéff

inselesá, posare il selciato, sél

nelle stalle dove si tenevano le capre c'era:
el dall, che si metteva per non lasciar entrare
le capre nella mangiatoia
el codée, il recinto per i capretti, formato
con quattro pòrten de scar

Dai quinternetti e altri manoscritti *

I manoscritti ancora conservati a Soazza contengono innumerevoli informazioni riguardanti il tema di questo studio. Leggendo i documenti si ritrovano molti termini dialettali e toponimi scritti dai nostri antenati in una forma italianizzata.

« [1563]^{D24} Martino Banche domandato per taliar el legnamo de un tezo ... Antonio de Charpela domandato per uno tezo a monto adi 13 de aperilo ... quela pianta taiata che ne auemo de bisogno al tegio da Lomo. Domandato linzena p uno chasinoto a Dresò. » [...taiá l legnám per un técc...un técc a Mònt...al técc da Lòm...un cassinòtt a Dréss...]

« [1591]^{D16} Piu asse et codega. » [(in) piú ass e còdiga]

« [1646]^{D28} Riceuto dal contra scritto Giacomo una costana a lalpe di pindera a una casina solamente tagliata de giunio. » [...una costána a l'alp de Pindéira...]

« [1664]^{D8} Con patto che detto Zimara sia obligato a dare andito al detto Mantuano per godere la sua parte della lobbia ... Delle corte in Cro Maggior per riponere la grassa avanti luscio del Colt. » [...dagh ándit...la córt in Cromaióo per métt la grássa denánz a l'uss del cóut]

« [1666]^{D28} O pagato il maestro da quertar il tetto cioe la mia parte et io son stato duoi giorni a seruir il maestro et mi et i miei a portar pioti. » [...querciá l técc...portá piòtt]

« [1671]^{D5} Per Assoli numero noue doperati al teg dei Mondis. » [...ássol...técc dei Mondís]

« [1672]^{D5} Datto due mezzanelle et una borra in Crogia di sotto. » [...dóo mezzanèlen e una bóra in Cróugia (Cróusgia)...]

« [1677]^{D21} Si a dato licenza a Gioan Senestrei di taliare il legnamo di una stancia a Crastera. » [...Crastéira]

« [1680]^{D5} Mr Gio. Pietro Zimara dd per una giornata fatta alla cascina da Fordechia in compagnia di Gio. Mainera hauto la marena. » [...(dd=deve dare)...cassina da Fordécia...la marénda]

« [1684]^{D5} Per un pezzo di legnio di larice datto a Gio. Zarro a fare lemuda alla casina da Lomo » [...l'umudá ala cassina da Lòm]

« [1688]^{D5} Una giornata a quertare il teg da Roletto. » [...técc da Rolétt]

« [1689]^{D5} La sua parte del teg e del Alla sotto il teg a Dangio e della casina da Druna cioe meza quarta del teg e una terza parte del Alla a Dang. » [...del técc e de l'ála sótt el técc a Dang e dela cassina da Drúna...]

* Nota _____

Le trascrizioni dai manoscritti portano l'indicazione della data e la classificazione del documento (p.e. [1563]^{D24}). In una «Raccolta delle testimonianze...» è prevista la pubblicazione di un elenco dei documenti, di un glossario e di un indice dei nomi.

« [1693]^{D5} Riceuto una quarta del caurelo auanti la cassina delli Mantoani. » [...*una quárta del caurèll...*]

« [1694]^{D5} Deue dare per auer comodato sprange et poles. » [...*comedóo spránghen e pòles*]

« [1697]^{D28} Miser giouan mainera me deue per la mita parte del regreso da fordega cie sora luso di leira. » [...*la metà part del regréss da Fordécia sóra l'uss de l'éira*]

« [1700]^{D5} Vendutto il fieno da Bagia come anco che sia obligatto a farli su la grassa. » [...*el fégn da Bágia (Básgia)...a fugh su la grássa*]

« [1717]^{D5} Riceuto due gerli di calcina bagnata. » [...*dóo gèrl de calcína bagnáda*]

« [1724]^{D33} Che niuno puossi teciare fori delli lochi soliti e di mettere le roste alli lochi determinati e che in caso che qualcheduno sia falante che tutti puossano mettere il pegno e poi significarlo alli officiali. » [...*teciá...métt la ròsta (rostá)...métt el pégn...*]

« [1732]^{D29} Gio Pietro mineti mi deue per due borre di pessa per a far cocere la calcina a suo conto che non aueua legna abastanza ... due gornata ali 26 e 27 aprile una a cauare il fosso della calcina e l'altra a bagnare la deta calcina. » [...*dóo bóren de péscia per fa chéss la calcína...scavá l fòss dela calcína...bagná la calcína (desgalá)*]

« [1740]^{D29} Mi deueno li eredi di lazaro martinola per auerge fato dentro li frai nel tecio da roletto di sora L 4:10. » [...*facc dént i frá i int el técc da Rolétt de sóra*]

« [1744]^{D3} Si siamo conuenuti tra di me et Gio del Zopo deto copa di farre un barato cioe lui mi cede una meza quarta di tecio a roletto con quei pochi di regresi o sia prato in deto loco et io ghe cedo a lui una meza quarta di tecio in prada con due parete in deto loco. » [...*mèzza quárta de técc a Rolétt ...regréss... mèzza quárta de técc in Práda...*]

« [1744]^{D15} Giouan Pietro Zimarra et Giacomo Minetto anno dimandatto licenza di voler fabbricare una stanza in Casella di forra dalla golla al pozzo del aqua sopra di un solum. » [...*(stanza=stalla con fienile) in Casèla de fò dala góla al pózz de l'áqua sóra n solúm*]

« [1752]^{D19} Memoria chome abbiamo chomedato la chasina da druna cioe deto ala chara. » [...*comedóo la cassína ala cará da Drúna*]

« [1754]^{D5} Riceuto da Antonio Magino figlio di Jacomo una giornata et meza a sua spesa per agiustare uoltare il Coperto della Casa nostra Mantouana con due pezi di legno di larice e una lata di pecia et una codiga. » [...*giustá e voltá l copèrt...una láta de péscia e una códiga*]

« [1756]^{D14} Nota della spesa fata al tecio da fordecia adi marzo fato il lemuda con li paradelli a lusso tuto di nouo con sera e cadenazo e spranga e police e ciodi. » [...*técc da Fordécia...l'umudá con i paradéi a l'uss tutt de néf con sèra e carnásc e spránga e pòles e ciòld*]

« [1757]^{D19} Memoria chome io fato fare linchastro et messo mi li leniami cio ue al luso del orto da roncho et piliato il marangone et a mie spesa et pagato mi la giornata. » [...*facc fa l'incástro...a l'uss de l'òrt da Rónch... marangone = falegname, termine non più usato*]

« [1760]^{D7} Riceputo una giornata a inlesare il teto da Fordecia ... Viene cedutto la sua quarta Parte di Salvo Honor Stalla Granda auanti la Casa di nostra abitazione con tutti li suoi gresi e regresi e anditi. » [...*inlesá el técc da Fordécia...regréss e ándit*]

« [1760]^{D19} Facio memoria chome abbiamo fatto fare li usi et paredeli e lemuda cioe alla chasina da Dresio cioe quella soto la chapella del landama toschino ... chatarina gatone me a da bonare una ase perche loro non a metuto niente e piu per codi mi meso quindici et una spranga et un polece. » [...*uss e paradéi e umudá ala cassína da Dréss...spránga e pòles*]

« [1762]^{D7} Riceputo per la fattura del us de l eira del tetto di Ara ... riceputto una pezeta ali dirini cioe di prato al usio del tetto. » [...*l'uss de l'éira del técc d'Ara...una pezzéta ai Drin...a l'uss del técc*]

« [1762]^{D19} Fato il conto della stala che abbiamo fatto comedare a ronco cioe la stala con li eredi beuilaqua et siamo restati pace et pace sia con deti eredi cioe de legni mesi sia di giornata sia daltra spese. E piu fatto conto poi anche con li miei due fratelli cioe con la comare madelena Menica et con il feter giusepe Zimara e sia de legni lui mesi il detto Zimara sia de legni mi mesi sia anche de giornata che mi gaueua piu di lui et ancora meso quindici cariche pioti piu di loro ma lui aueua meso li legni grosi per nostra parte sollo che due la colmegnia et una costana che non la mesa et di questo sopra chrita siamo restati pagati luna parte et l'altra et il muratore labiamo pagato noi la nostra parte et mi io pagato la meta parte che tocha a noi. Sia fatto comedare et pagato tutti li spesi che me uiene la meta parte cioe una quarta meno un quarto di meza quarta. E piu si fa poi memoria che la nostra meta di noi eredi tirato sorte con li eredi Beuilaqua e tocata a luso uerso la pare di legnio dal co di soto nel coldo e tocato la meta in su uerso il tracei et questo ante schrito et sopra chrito le per mia memoria et questo segui alla presenza del mio genere martino Mineti cioe lante chrito et sopra chrito giustamente che il detto mio genere faceua in mio nome basta il dire che la mia contingente parte io pagato il tuto et satisfato et meso la mia parte uero e che con li miei fratelli me ne ueniua a me ma per comande del mio genere mineto siamo restati pace et pace luna parte et l'altra. » [...*a Rónch...quindés cárghen de piótt...la colmégna e una costána...a l'uss vèrs la parée de légn dala part (dal cò) sótt int el cóut e tocóo la metà in su vèrs el tracéi...*]

« [1762]^{D27} Memoria come abbiamo giustato il teto di pomareda cioe quello con il tenete sonuigo et quello che o metuto mi martino zimara prima o metuto un cusna che brace dodici L 12 e piu p un fenelo brace deci che importa L 5 e piu metuto assoli sedici diggio L 16 e piu metuto le duue late da erro di lares e piu metuto la gugia di lares brace cinque L 5 e piu metuto otto codiga che importa L 4 e piu p otto giornata fatta mi a mia spesa di magio e piu metuto dentro

una perseg L 6 e piu p la meta parte dela colmegnia tolta da Carlo Gattone che importa lira dodici e piu p la mita parte del quarto che importa L 11 a di sudeto Rodolfo Sonuigo a fatto duue giornate dre al sudeto teto cioe una lui et latra il pontirone e piu a metuto quatro codiga con una lata in sieme. » [...el técc de Pomaréda (cusna?, brace=braccia/misura, p=per) fenél...ássol...láten da ér de láres...la gúgia (gúsgia) de láres...òtt códighen...metú dént una perzéff...metá part dela colmégna...facc dóo giornáden drée al técc...(pontirone = operaio proveniente dalla val Pontirone)... quátro códighen con una láta]

« [1765]D7 La meza quarta del tetto del tenso in Campagna da Druna. » [la mèzza quártá del técc del téns (del téis) in Campágná (da) a Drúna]

« [1778]D38 Li interessati del tegio da pei il mot da fordecia mi deueno p auere fatto dentro la perzeg. » [...del técc ai pè del Mótt da Fordécia...facc dént la perzéff]

« [1781]D26 A Bogio Corte di soto un vedla e caurello intiero di dentro del stallo. 1/4 di vedla e cassina e caurello detto del Monig. 1/8 di vedla e caurello giu su dogio ... Pindeira un vedla e caurello intiero. Lughezone 1/4 di vedla e cassina de Sonvichi. Bogio Corte di sopra 1/3 di 1/8 del vedla liscio e caurello. » [a Bécc, córt de sótt, un vedlá e caurél...giú sul dócc...Pindéira...Lughezzón...Bécc, córt de sóra...]

« [1790]D25 Riceutto un tochetto di legnio di Egen per soldi :5. » [...un tochétt de légn d'éghen...]

« [1792]D4 Il campeto in Caradeglia di fuori dal Teciascio. » [el campétt in Caradéia de fò dal teciasc]

« [1793]D25 Dattoli due Lire di ciodi per far il podine da Lomo in Caradeglia. » [...dóo líren de ciòld per fa l pòden (al técc) da Lòm in Caradéia]

« [1794]D25 Deue il figlio di Mastro Michele Magino Muratore per soldi dieci pagati di piu a far il coperto al Stalo da Bagia ... pagato 4 pinta di uino quando sia meso su li piodi del coperto. » [...a fa l copèrt al técc da Bágia (Básgia)...metú su i piòtt del copèrt]

« [1794]D35 Facio memoria della spesa fata del poden della casina da lommo in comune di tutti i fratelli metuto assi che importa lira di milano 8:8. » [...el pòden dela cassína da Lòm...]

« [1797]D1 Signor Giudice Giacomo Sonuigo pere auere fatto lus del era di cima uila con paradeli et lemuda. » [l'uss de l'éira de Scimavíla con paradéi e l'umudá (in questo caso umudá anche per la soglia della porta del fienile)]

« [1799]D70 Con meza quarta del stallo e due terzi del altra meza quarta che fra tutto fa una quarta meno un frou da godere una volta all'ussio nella metta di sotto e una volta dentro in cho di sopra » [...un fróu da godée una vòlta a l'uss in la metá de sótt e una vòlta dént in cò (fónd) de sóra]

« [1802]D1 Memoria di auer fatto la a Borsino lus del colt li paradeli elemuda al deto di piu fatto la perzeg da la parte di fori ... fatto lus del

colto de l piano dela cesa e meso il lemuda di larice ... fato paradeli e le muda al stala da Deres. » [...a Borzín l'uss del cóut, i paradéi e l'umudá...la perzéff...l'uss del cóut del Pián dela Gésa...l'umudá de láres...stála da Dréss]

« [1806]D35 In giugno comedatto il Stalo da Caradelia pagato al maiestero L 1:15 per giornata due per tirare la colmegnia una per leuare li piotti una fatta da mio feratelo a in leniamare e martino a portare liasoli una per rimetere li piotti in tuto fano giornata No 6. » [...Caradéia...tirá la colmégna...per téé via i piòtt...inlegnamá...a portá i ássol...]

« [1810]D55 Datto à conto è cedutoli un grobio grande da perzeg L 7 di milano. » [...un gróbi grand da perzéff... (7 lire di Milano)]

« [1811]D6 Una peza dila al Tegio della fontanela ... Una peza sopra al Tegio del Tarca ... Il Regreso della Corte auanti il S.O. Stalo. » [una pèzza delá dal técc dela Fontanèla...sóra l técc del Tárca...el regréss dela córt denánz al técc (S.O.= salvo onor, con licenza parlando)]

« [1811]D6 La casa patterna, stimata. Il volto L 160 (lire di Milano), il portico di fori L 120, la stufia e pignia L 320, la stanza di dentro L 160, la coccina e gratta L 240, le due stanze di sopra L 360, li spazeca anditi L 80, lorto di dentro alla casa L 20, la s.o. stala alla croce L 140, li staleti di fori la casa cioe canueto e staleto sopra L 100 (totale 1700 lire di Milano) ... La casa della madre detta de Monigi, cioe la metta dalla parte di dentro e circa 3/8 dalla parte di fori in tuto L 350, il staleto da grano attacco e canua soto L 80, 1/4 della s.o. stala apresa L 30, lorto di fori la casa cioe 3/4 L 8, lorto di dentro alla casa T (tavole) 11, prato T 8 L 50, lortino sopra al prato T 1 2/3 L 6 (totale lire di Milano 524) ... 3/4 stalo in Cugne L 75, 3/4 casina sotto la casa L 75, 1/4 casina a fontana di fondo L 30, la casina intiera in Piansera L 80, 1/2 il stalo a Ronco L 50, 1/8 stalo a Val con Mariola L 12, 3/4 della meza stala e casina a Ronco L 90. Un mese del molino della pila cioe 1/3 in aprile, 1/3 in ag.to, 1/3 in xbre L 12, dieci giorni del molino di fondo la scala L 4, piu del molinetto a fontana di mezzo 44 1/2 giorni L 18 ... S.o. stali sul alpe di Pindera, il stalo nouo intiero L 210 ... Il caurelo intiero fatto noi L 60. Al alpe di Bogio di sotto, la metta del stalo con Mainera L 80, 1/4 caurelo con li Martinoli L 15 ... Alla corte di sopra, 1/4 stalo 1/4 caurelo con li Toschini dti Monici e Mainera e casina L 30. » [...el vòlt...la stía e la pígná...la casína e la gratt...i spazecá e ándit...la stála ala Cróss...canvét e stalétt...el stalétt del gran tacóo e la cánva sótt...in Cugnée...cassína a Fontána de fónd...la cassína intréga in Pianzéira...a Rónch...a Val...el mulín dela píla...el mulinétt a Fontána de mézz...Pindéira...el caurél...Bécc de sótt...]

« [1814]D1 Per una giornata da marangone ... per eser stato 4 ani da me a inparare larta del marangone. » [marangone=falegname]

« [1814]D23 Per auerlo fatto un chadenatz ... fatto linterpi di noue alla chiaue del mollino ... giustatto la sera dal pont mudatto linterpi e la molla e 4 chiodi. » [...un carnásc...interpi= in questo caso probabilmente la parte della serratura dove entra la chiave...la sèra al (técc dal) Pónt e mudóo l'interpi?]

« [1834]^{D43} Deue per la fatura del uscio de stalo de begio da roletto che toca per la sua parte di piu per la fatura delli paradelli e lemuda della stala in piansera per la sua parte. »
[...*Bécc da Rolétt...i paradéi e l'umudá dela stála in Pianzéira*]

« [1834]^{D2} Metà della campagna fu sepolta sotto le ruine una quarantina tra stali e Casine furono in pieno rovesciate ...» [27.8.1834]

« [1843]^{D15} La Magnifica Comunità ha risolto di vendere il bosco ai convicini Signori Fratelli a Marca qm Governatore e Compagni ... il tutto da ridursi secondo l'arte ed il praticato in mercanzia da sega e da opera, cioè in borre, mezzanelle, rondoni e poncette... »
[...*mezzanèla...*]

« [1862]^{D67} La signora Caterina Vignati nata Salvini vende e cede una quarta del caverelo da Crastera detto il caverelo de Batistone sul detto alpe al suo figliastro sig. Giuseppe Zimara. » [...*caurèll da Crastéira...*]

« [1870]^{D48} Loco da Lombrei ... Prato al Cassinotto della foglia ... 3/8 del Cassinotto dal latte. »
[... *a Lombréi...al cassinòtt dela féa...trée otáf del cassinòtt del lacc*]

« Testimonianze di cultura locale »
Una pubblicazione curata dalla Biblioteca comunale di Soazza.
Responsabile: Luciano Mantovani, 6562 Soazza.

La stampa di questo numero è stata finanziata dalla Banca Cantonale Grigione.

Autore del testo e dei disegni:
Paolo Mantovani, 7402 Bonaduz.

Si ringraziano le seguenti persone per le informazioni orali su "ticc e cassinen":
Teodora (Dòra) Rizzi-Mantovani, Luisa Navoni-Albin, Ines Mazzoni-Simonetta,
Gabriella Mantovani-Zimara (†), Alice Zimara, Pia Zimara, Fernando (Nándo)
Navoni, Giovanni (Gianín) Mantovani (†), Gaspare (Gáspèr) Colombo (†), Pio
Toschini, Giulio (Giúli) Toschini, Giovanni (Níno) Toschini, Felice Mazzolini,
Plinio Paro, Giuseppe Mazzolini.

I numerosi manoscritti consultati sono conservati nell'Archivio comunale, nell'Archivio parrocchiale di Soazza e presso le famiglie del paese.
Si ringraziano tutte le persone che hanno gentilmente messo a disposizione dell'autore questi documenti.

